

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 22/11/2007

ARGOMENTI:

- Calcio e violenza: il monito di Napoletano e la rabbia dei tifosi (2 artt.)
- Diritti tv: assemblea straordinaria della Lega calcio
- Doping: la collaborazione fra Nas e Coni e il libro "vinvere senza doping"
- Sport e benessere: congresso a Roma di medici e ricercatori
- Al via la seconda edizione della Clericus Cup

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il monito di Napolitano «Lo Stato deve reagire alla violenza nel calcio»

ROMA

«**L**o Stato democratico deve reagire con forza alla violenza degli ultrà, responsabili di un vero e proprio attacco alle istituzioni». Lo dice il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in una intervista rilasciata al settimanale tedesco «Die Zeit», in vista della sua visita a Berlino.

FASCISTI E ANARCHICI «Posso comprendere questo stupore e persino questo sgomento — afferma il capo dello Stato riferendosi ai titoli comparsi sulla stampa tedesca —, ma quello che si legge lì non è l'Italia. E non è neppure un'espressione di malcontento sociale. Si

tratta di violenza sovversiva, di attacco alle istituzioni, di rifiuto delle regole. Non c'è dubbio che lo Stato debba reagire». Ad una domanda sulle origini di questa violenza, Napolitano risponde: «In questo momento le autorità di polizia attribuiscono i fatti a una formazione di estrema destra ed anche a un gruppo di tipo anarchico».

la GAZZETTA dello SPORT

22-11-2007

RABBIA

«MA QUELLA DEGLI ULTRÀ È ARTIFICIALE: SCATTA SOLO QUANDO C'È UN NEMICO»

DI FEDERICA CAVADINI

Rabbia artificiale, la chiama così il sociologo Giuseppe De Rita. «Perché è una rabbia che scatta soltanto quando c'è un nemico». Il nemico sono i romeni il 31 ottobre quando i tg aprono con la notizia della morte di Giovanna Reggiani uccisa a Roma da uno di loro. Il nemico è la polizia domenica 11, dopo il colpo sparato ad altezza uomo in autostrada da un agente, il colpo che uccide Gabriele Sandri, 28 anni. «È una rabbia antropologica, non sociopolitica», sostiene De Rita. «Ed è una rabbia da mostrare, che viene espressa soltanto se c'è una dimensione mediatica, rigorosamente a telecamera accese».

Scenari che riportano indietro di trent'anni. Stesse immagini: auto che bruciano, giovani armati di sassi e bastoni, fumo di lacrimogeni.

Stesso lessico: assalto, guerriglia, barricate, attacco allo Stato. Ma la rabbia, quella di oggi, è una rabbia diversa. «In passato nasceva dal basso, dagli operai, dagli studenti, veniva da precisi segmenti della società, oggi non è più endogena, è esogena, viene dal fuori. È una rabbia relazionale, quindi labile, vagante, un po' isterica». Ma non meno pericolosa.

«Non è destinata a consolidarsi però può ripetersi e c'è il fattore casualità che la rende rischiosa perché le nostre istituzioni e le forze dell'ordine sono poco preparate a gestire la casualità. L'altra domenica ne abbiamo avuto una prova».

E adesso è il tempo dei bilanci. Fermo immagine su quelli che scendono in piazza, su quelli che si passano la rabbia con una staffetta virtuale che viaggia via sms, sui blog, in rete. Quelli che al Vaffa Day si presentano in trecentomila soltanto a Bologna ma sono molti di più, basta dare il via. Quelli che in nome della morte assurda di un ragazzo ucciso all'autogrill si schierano in migliaia, cancellando in un attimo un odio che credevamo cronico, incurabile. Metti i tifosi del Milan e dell'Atalanta, nemici per sempre un attimo prima, alleati un attimo dopo.

SOGLIA DI FRUSTRAZIONE

Rabbia artificiale, ci spiegano ora. Ma pericolosa? Sì, secondo lo psicologo Fulvio Scaparro. «Intanto va detto che è una rabbia che esplose sempre più spesso perché la nostra soglia di tolleranza alla frustrazione negli ultimi venti, trent'anni si è molto abbassata quindi le reazioni sono sempre più violente e sempre più frequenti. Ed è una rabbia che rispetto al passato viene esibita, esaltata. Poi c'è il rischio concreto che alla protesta di un gruppo, in alcuni casi del tutto le-

gittima, si sommi la rabbia individuale». Conclusione? «Mi spaventa l'idea diffusa che le manifestazioni di piazza possano essere controllate, perché così non è».

Pericolosa perché incontrollabile, così pesa la rabbia di oggi uno che nella sua memoria personale di rabbia e di cortei ne ha archiviati una discreta dose, come il giornalista Paolo Liguori, un passato da militante in Lotta Continua. «Non è la rabbia di allora, non sono i cortei che finivano in rivolta come nel '77 dopo la morte di Walter Rossi a Roma o di Francesco Lo Russo a Bologna». E sbagliano, dice Liguori, a chiamarli terroristi gli ultrà dell'11 novembre: «Perché sono deideologizzati. Ma questo li rende più forti, meno controllabili, più pericolosi». Rabbia senza radici, e il rischio sale, anche secondo Liguori: «Questi ultrà hanno il modello delle bande giovanili americane, non verticiste ma movimentiste. E quello che suc-

cede, è che si inseriscono piccoli gruppi, che invece hanno interessi economici e che sulla rabbia dei ragazzi lavorano. Questo è il pericolo, non la violenza della tifoseria italiana. Non siamo gli hooligan, o i tifosi russi o tedeschi, che usano i picconi, buttano gli acidi dall'anello superiore. I nostri ragazzi non hanno questa vocazione violenta».

«Non sono leoni feroci», ne è convinto anche don Gino Rigoldi, da 35 anni cappellano del carcere minore Beccaria di Milano. «Non è una generazione con i muscoli, è una generazione "assistita", esclusa dalla vita sociale e politica, perché oggi c'è un non riconoscimento totale dei giovani, che non sono protagonisti di nulla. Questo dovrebbe preoccupare. Danno l'assalto alle caserme? Per loro è l'occasione di un'avventura importante e non se la lasciano scappare». «Hanno paura di non trovare un posto nel mondo - è anche la spiegazione di Scaparro -. Fanno paura e hanno paura».

←

CORRIERE della SERA
MAGAZINE

22-11-2007

Lega, è in gioco il futuro della B

CARLO LAUDISA
claudisa@gazzetta.it
MILANO

42 club di A e B oggi dovranno contarsi sul futuro della B e di Matarrese. E la vigilia è stata calda, con un faccia a faccia a Modena tra il presidente federale Abete e Giorgio Lugaresi, vice presidente per la B. Soddisfatto Abete: «È stato un incontro positivo. Una serrata della B? Penso si vada verso un percorso condiviso e che sabato si giochi».

INCONTRO CON LA MELANDRI Abete non lo dice, ma proprio in mattinata il presidente federale aveva visto il presidente di Lega Antonio Matarrese per concordare la linea di mediazione. Trattative con le tv a parte i vertici del calcio hanno ottenuto l'appuntamento del ministro Melandri per giove-

di 29. Ci saranno anche i rappresentanti della B per aprire un tavolo che indichi una linea condivisa nei decreti attuativi della legge delega. È un passaggio cruciale per il dopo il 2010. Prima, però, vanno fatti un po' di conti in A.

L'APERTURA DI GALLIANI Su questo punto oggi Adriano Galliani verrà incontro alla B, impegnando la A a dare risorse adeguate tra il 2008 e il 2010 e allontanando i fantasmi di una separazione. In cambio chiederà pazienza ai cadetti, visto che prima di trovare la soluzione globale occorrerà prima completare i conti in A: va ancora trovata, infatti, l'intesa per il cosiddetto periodo transitorio.

SFIDUCIA A MATARRESE Uno degli argomenti più caldi della giornata riguarda la richiesta

di revoca al presidente Matarrese. L'altra settimana 21 club di B l'hanno sfiduciato. E non demordono. Ma i cadetti devono fare i conti con il quorum. Il regolamento prevede la sfiducia con 32 voti. Qualcuno obietta che ne basterebbero 26, ma i legali della Lega non sono d'accordo. Intanto Matarrese attende con fiducia: «Ho un patto d'onore con la B e farò di tutto rispettarlo». Intanto oggi ha già in programma un incontro con Sky e a breve conta di mettere allo stesso tavolo anche la Rai per chiudere l'atteso accordo sul contratto tv stagionale.

IL PESO DEI QUORUM Una settimana fa Giovanni Cobolli Gigli, presidente della Juve, aveva chiarito che in tutte le assemblee il quorum va calcolato sugli aventi diritto e non sui presenti. Un sfumatura, sup-

portata dai suoi legali, che induce a cercare maggioranze corpose. Ma ieri Riccardo Garrone, presidente della Samp, gli ha replicato con una proposta: «Suggerirei che si chiedesse un parere pro veritate a un giurista di chiara fama eventualmente indicato dai vicepresidenti di categoria».

LA POSIZIONE DI SKY La tv di Murdoch puntualizza sulla proposta di lasciare ai club di B il 95% degli introiti delle gare in pay per view (ma con spese di produzione a carico). Giorgio Lugaresi, a nome della B, l'ha definita un'offerta «che fa ridere». Invece Tullio Camiglieri,

responsabile della comunicazione di Sky, chiarisce. «Il paradossale è che ora l'imputato è Sky, l'unica tv che ha fatto offerte. Questa partnership commerciale permette a tutti di vendere. Una quota fissa 15.000 euro di spese e il 5% dei ricavi è una percentuale simbolica. Ci impegniamo a promuovere l'offerta e il call center. Un consorzio porterebbe a sensibili risparmi sulla produzione. Ma facciamo un po' di conti: se 2000 tifosi comprano la gara a 15 euro c'è un ricavo di 30.000 per club. Al netto su 14 gare andrebbero 384 mila euro. Su base annuale quindi sono oltre 700 mila euro a club. Non vogliamo deprezzare nulla. Ci può essere una crescita a patto di una politica di marketing. E, comunque, ci sembra la strada giusta: accoglieremo anche le adesioni singole dei club».

La GAZZETTA dello SPORT

22-11-2007

«Noi del Nas lavoreremo per il Coni»

Parla il generale Cotticelli: i carabinieri indagheranno con il procuratore Torri

MAURIZIO GALDI

Il protocollo d'intesa sul doping firmato dai ministri Melandri (sport), Turco (salute) e Coni ha portato alla lotta al doping una grossa novità. Al momento del suo insediamento, il capo della Procura antidoping Ettore Torri aveva evidenziato come al suo ufficio mancasse uno strumento investigativo vero e proprio. Ora non è più così: saranno i carabinieri del Nas a svolgere per Torri il lavoro investigativo.

«Da anni ormai i nostri uomini hanno maturato nella lotta al doping un'esperienza importantissima. Ora,

oltre che dell'autorità giudiziaria, sarà a disposizione della Procura antidoping del Coni». Sono le parole del generale Saverio Cotticelli, nuovo comandante del Nas, che è uomo di sport essendo stato comandante provinciale dei Carabinieri di Torino durante i Giochi invernali 2006 e che col doping ha già avuto — proprio in quella occasione — i primi «incontri ravvicinati».

«Il problema vitale è la tutela della salute dei nostri atleti. Purtroppo lo sport-spettacolo li ha trasformati in macchine da soldi, in mucche da latte che spesso superano i limiti e cadono nella frode sportiva».

Come si articola la collaborazione con il Coni?

«Il protocollo stabilisce che il Coni continuerà a controllare lo sport di vertice, noi quello amatoriale. Inoltre prevede che per l'attività investigativa

la Procura antidoping si rivolga a noi. Qui al Nas c'è uno speciale raggruppamento composto dai suoi uomini più esperti dislocati su tutto il territorio nazionale». Del gruppo fanno parte uomini esperti e con alle spalle le più importanti operazioni antidoping, uomini che hanno già dato la loro collaborazione a Torri, e che d'ora in poi in ogni momento potranno avvalersi di mandati dei magistrati.

Generale, che cosa si sente di dire agli atleti italiani?

«Doparsi mette a rischio la salute, oltre ad essere un reato penale, ma soprattutto doparsi diventa sempre più difficile: ora si viene scoperti».

la GAZZETTA dello SPORT

22-11-2007

Doping, più fragile chi ha dipendenza dall'autorità

TORINO - Graziella Dragoni, pedagoga ed esperta in psicologia dello sport, è autrice del libro "Vincere senza doping". Redattore Sociale l'ha incontrata a Torino al seminario del Gruppo Abele sui comportamenti dopanti dei giovani sportivi.

Nel suo libro, definisce il doping "mostro a mille teste".

Quali sono le cause?

Occorrono regole, sanzioni, certo, ma occorre guardare a monte, se ci sono aspetti della personalità o condizionamenti sociali o culturali che possono in qualche modo predisporre a questa pratica, che è talmente diffusa, a tutti i livelli, che non può essere solamente frutto di un'imposizione dall'esterno o di atteggiamenti di persone che già di per sé sono negative. Ho individuato problemi di personalità, esempio una predisposizione alla dipendenza dall'autorità. Questi ragazzi, soprattutto se poi faranno carriera sportiva, sono sottoposti a rigide regole di allenamento, e vogliono una guida, e la guida in genere, è adulta. Quindi non sempre possono sviluppare un senso critico in quel senso o l'integrazione della propria personalità, e possono essere più possibilisti verso pratiche dopanti. Per esempio, se si chiede ad un ragazzo di diventare professionista, ma andando in una squadra dove ci deve "curare", lì devono intervenire i genitori, che possono dire sì o no, quindi è fondamentale il ruolo della famiglia. Tutte le istituzioni sociali sono chiamate in causa: le società sportive, la medicina sportiva, la stessa stampa, che esalta delle imprese di personaggi che non sono "eroi positivi". In alcuni casi il ragazzo si sente schiacciato da tutte queste imposizioni. Alle società sportive direi che non si tratta solo di far vincere un ragazzo, ma si tratta di formarlo.

Cosa intende per "elementi culturali".

Significa non conoscere esattamente le conseguenze. Si vedono genitori che procurano le sostanze, o che incentivano al massimo l'aggressività, perché non hanno la consapevolezza dei rischi di

carattere morale, e anche fisiologico. **Quali possono essere i danni per doping?**

I danni di carattere fisiologico possono riguardare sia dipendenze vere e proprie (per esempio, le anfetamine sono droghe) oppure ad esempio prodotti come gli ormoni della crescita, che fanno bene solo a chi ne ha bisogno. In molti casi, non è il prodotto in sé ad essere dannoso, è in circolazione, è l'uso errato che se ne fa; è somministrare un medicinale ad una persona sana. Dal punto di vista dell'umore: insonnia, attacchi di panico, depressione. Quando questi ragazzi vengono scoperti, è un disastro, allora la disistima si ripercuote anche nella vita normale. Non bisogna considerare l'atleta solo come sportivo, è una persona, che a 30-33 anni è finito. Altri problemi: anoressia o bulimia, non dipendenti dal doping, ma rientrano nel quadro problematico dell'atleta. Per esempio: un ciclista, che deve costantemente mantenere un certo peso, può sviluppare disturbi alimentari. Il messaggio che vorrei lanciare è di fare attenzione a tutti questi aspetti, perché in molti casi non ci sono competenze specifiche fra gli operatori (direttori sportivi, allenatori, ecc); gli sponsor e i manager vogliono fare bella figura, l'atleta che ha l'obbligo di riuscire, pur di avere successo, può accedere a queste pratiche dopanti. Partiamo da una sana formazione, stando attenti, anche perché in molti casi non si trovano persone qualificate. A volte sono ex atleti oppure appassionati che seguono e allenano squadre, ci sono i genitori, non sempre con l'atteggiamento giusto. (Rosa Ferrato)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

I motori del corpo

Prestazioni, volume, resistenza
tutte le novità sui muscoli

di Giuseppe Del Bello

Muscoli e movimenti. Un inscindibile binomio a cui la ricerca si dedica per scoprire i rapporti tra uso, disuso dei muscoli e salute di tutto il corpo. La disciplina che studia i muscoli (miologia) da 4 anni, può contare sull'IIM (Istituto Interuniversitario del muscolo) che, diretto da Giorgio Fanò, ordinario di Fisiologia umana a Chieti, è nato dalla collaborazione tra dieci atenei italiani, due americani, uno canadese e uno francese. L'ultimo meeting, organizzato da Feliciano Protasi per conto del Consiglio scientifico dell'istituto, è in corso sino a sabato all'Istituto di Medicina e Scienze dello Sport del Coni a Roma dove sta riservando, come al solito, molte sorprese.

Brutte per stretching, non solo per la conferma della sua inutilità nel prevenire gli infortuni nell'attività sportiva ma per un effetto negativo sulle prestazioni del muscolo. Letteralmente, stretching significa allungamento acuto passivo del muscolo ed è entrato nella pratica sportiva per migliorare la mobilità delle articolazioni, ridurre il rischio di infortuni e aumentare la forza muscolare. Ma la verifica scientifica ha promosso solo i benefici sulle articolazioni. Uno studio coordinato da Arsenio Veicsteinas, direttore dell'Istituto di Esercizio fisico, salute e attività sportiva dell'università di Milano, ha dimostrato, dopo lunghi controlli, che l'incidenza degli infortuni non viene minimamente influenzata dall'aver o meno eseguito stretching prima dell'attività agonistica. «Ma il dato più interessante», commenta Veicsteinas, «è, al contrario, rappresentato da una significativa diminuzione della forza massima sviluppata dal muscolo dopo periodi di stretching».

Del tutto positivi invece gli effetti della cosiddetta "energia vibrazionale" che si è rivelata capace di migliorare le performances dei muscoli negli anziani, ai quali assicurerebbe una migliore qualità di vita. «La terza età e, soprattutto la quarta», spiega Fanò, «è caratterizzata dalla perdita progressiva delle capacità motorie che, a lo-

ro volta, sono la conseguenza della perdita di massa muscolare nota come sarcopenia. L'energia vibrazionale si ottiene con onde meccaniche frequenti che, applicate localmente sul muscolo, possono essere utilizzate anche su soggetti debilitati e con problemi articolari».

I meccanismi molecolari che portano alla perdita del tessuto muscolare in seguito a situazioni come l'immobilità e la mancanza di stimolazione nervosa, sono state un altro dei campi sviluppati al convegno. «Il nostro gruppo», spiega Marco Sandri, ricercatore a Padova, «ha partecipato alla scoperta di uno dei meccanismi d'azione di un elemento (FOXO) capace di "comunicare" al Dna l'ordine di attivare un programma che porta all'atrofia cellulare».

Ancora su Dna e muscoli: Antonio Musarò della Sapienza di Roma, illustra come costruisce da qualche anno, modelli animali transgenici capaci di indurre ipertrofia dei loro muscoli, un filone di ricerca che potrebbe portare a capire su quali agire per aumentare volume e forza dei muscoli.

Presentato ai congressisti anche uno studio sul "Karate", condotto in vari atenei italiani. «I dati ottenuti dai ricercatori dell'IIM su campioni mondiali di karate», spiega Fanò, «confermano che questi atleti sono capaci di "accendere" e "spegnere" con estrema rapidità, i muscoli dell'intero corpo».

Infine, il fronte della rigenerazione del muscolo sui cui si lavora intensamente sia con le cellule che con gli ormoni (adiponectina, m-Igf, Gh e altri) e i fattori di crescita. «La rigenerazione è un evento ormai accertato in laboratorio», dice Fabio Naro, ricercatore del dipartimento di Istologia alla Sapienza, «ma non è ancora applicabile nella patologia umana, perché purtroppo i modelli animali non sono specchi fedeli dei meccanismi che caratterizzano la specie umana».

Una speranza arriva dai risultati ottenuti da un altro team di studio, di cui fanno parte Maurilio Sampaolesi del San Raffaele di Milano e Roberto Bottinelli dell'Università di Pavia: applicando tecniche di terapia cellulare sono riusciti a re-

stituire la vita ai muscoli ormai quasi distrutti in cani colpiti da distrofia muscolare, simile quella umana. ♦

» [Notiziario](#) » [Archivio](#) » [Calendario](#) » [Leggi](#) » [Organizzazioni](#)

CHIESA

17.4320/11/2007

Preti e seminaristi di 71 nazioni in campo per la Clericus cup

Roma - Con la presentazione ufficiale nel solenne Salone d'Onore del Coni, alla presenza tra gli altri del presidente del Comitato Olimpico Gianni Petrucci, e il match inaugurale tra Mater Ecclesiae e Seminario Romano Maggiore svoltosi nel pomeriggio allo Stadio dei Marmi, si è svolto ieri il primo atto della seconda edizione di Clericus Cup, torneo di calcio promosso dal Csi (Centro Sportivo Italiano) rivolto a sacerdoti e seminaristi. Assente il ministro dello Sport Giovanna Melandri, è stato il presidente del Coni Gianni Petrucci a fare gli onori di casa. "I messaggi provenienti dal mondo del calcio devono essere all'insegna della buona volontà, proprio come quelli espressi dalla Clericus Cup - ha affermato Petrucci -. I bei risultati nello sport sono importanti, ma anche quelli morali hanno il loro peso. Da questa sede deve arrivare un segnale di serenità, ma non da primi della classe, perché chi ha più etica deve metterla a disposizione degli altri". E' stata poi la volta di monsignor Josef Clemens, segretario del Pontificio Consiglio per i Laici, che ha dichiarato: "Il Vangelo dice che si deve vincere il male con il bene. La Clericus Cup in particolare, è un esempio di bene in un periodo difficile per il calcio italiano".

"Il problema del calcio - ha invece detto il presidente del Csi Edio Costantini - è una crisi culturale. Per rigenerarlo noi proponiamo di partire dal basso, dagli oratori, per educare i ragazzi a diventare migliori cittadini». Monsignor Carlo Mazza, vescovo di Fidenza e padre spirituale delle ultime spedizioni azzurre alle Olimpiadi, ha invece preso le difese dei tifosi: «I tifosi sono importanti nel calcio. Vanno regolati, dosati, bisogna convincerli a tifare per e non contro, ma di certo non vanno aboliti». Da monsignor Mazza una parola anche agli atleti della Clericus: «Fatevi portatori, nella vostra futura missione, dello spirito sportivo e della sua straordinaria capacità di aiutarvi nell'evangelizzazione». Parole condivise dal suo successore alla guida dell'Ufficio Nazionale per la pastorale dello sport, don Mario Lusek, che ha dichiarato: «Bisogna cogliere, attraverso l'esperienza ludica, la sfida vocativa insita nella Chiesa. Il calcio non è un mezzo, ma un valore positivo in quanto tale".

Al termine della presentazione si è svolto il match inaugurale, tra i seminaristi del Mater Ecclesiae (squadra ricca di giocatori sudamericani) e i beniamini di casa del Seminario Romano Maggiore. Le restanti partite della prima giornata sono invece in programma tra sabato 24 e domenica 25 novembre. Sono 16 le formazioni iscritte, che divise in due gironi, si affronteranno in gare di sola andata, ciascuna di due tempi da 30 minuti. L'intera *regular season* (otto partite ogni 15 giorni, fatta eccezione per i periodi di Natale e Pasqua), che si disputerà tra mesi di novembre e marzo, si giocherà sui campi dell'Oratorio San Pietro, all'ombra del Cupolone.

Alla finale del 3 maggio, prevista allo Stadio dei Marmi, si arriverà con la formula della Champion's League: nel mese di aprile quarti e semifinali, rispettivamente il 5 ed il 19, con gare di andata e ritorno. Vietato il segno X: ogni match che al termine dei minuti regolamentari terminerà in parità, si concluderà ai calci di rigore, con due punti alla squadra migliore dal dischetto ed un solo punto al team sconfitto.

